

Un luogo straordinario

Dopo un breve proemio di carattere politico, in cui è contenuto l'auspicio dell'unità nazionale, il narratore descrive il castello di Fratta (effettivamente esistente, nei pressi di Portogruaro, al confine tra Veneto e Friuli, ma già in rovina nell'Ottocento), teatro delle vicende della sua infanzia.

Io vissi i miei primi anni nel castello di Fratta, il quale adesso è nulla più d'un mucchio di rovine donde i contadini traggono a lor grado¹ sassi e rottami per le fonde² dei gelsi; ma l'era a quei tempi un gran caseggiato con torri e torricelle, un gran ponte levatoio scassinato dalla vecchiaia e i più bei finestroni gotici che si potessero vedere tra il Lemene e il Tagliamento.³ In tutti i miei viaggi non mi è mai accaduto di veder fabbrica⁴ che disegnasse sul terreno una più bizzarra figura, né che avesse spigoli, cantoni, rientrature e sporgenze da far meglio contenti tutti i punti cardinali ed intermedi della rosa dei venti. Gli angoli poi erano combinati con sì ardita fantasia, che non n'avea⁵ uno che vantasse il suo compagno;⁶ sicché ad architettarli o non s'era adoperata la squadra, o vi erano stancate tutte quelle che ingombrano lo studio d'un ingegnere. Il castello stava sicuro a meraviglia tra profondissimi fossati dove pascevano le pecore quando non vi cantavano le rane; ma l'edera temporeggiatrice⁷ era venuta investendolo⁸ per le sue strade coperte;⁹ e spunta di qua e inerpica di là, avea finito col fargli addosso tali paramenti d'arabeschi e festoni che non si discerneva più il colore rossigno delle muraglie di cotto. Nessuno si sognava di por mano in quel manto venerabile dell'antica dimora signorile, e appena le imposte sbattute dalla tramontana s'arrischiavano talvolta di scompigliarne qualche frangia cadente. Un'altra anomalia di quel fabbricato era la moltitudine dei fumaiuoli¹⁰; i quali alla lontana gli davano l'aspetto d'una scacchiera a mezza partita e certo se gli antichi signori contavano un solo armigero per camino, quello doveva essere il castello meglio guernito¹¹ della Cristianità. Del resto i cortili dai grandi porticati pieni di fango e di pollerie¹² rispondevano col loro interno disordine alla promessa delle facciate; e perfino il campanile della cappella portava schiacciata la pigna dai ripetuti saluti del fulmine.¹³ Ma la perseveranza va in qualche modo gratificata, e siccome non mugolava mai un temporale senzaché la chioccia¹⁴ campanella del castello non gli desse il benarrivato, così era suo dovere il rendergli cortesia con qualche saetta. Altri davano il merito di queste burlette meteorologiche ai pioppi secolari che ombreggiavano la campagna intorno al castello: i villani dicevano che, siccome lo abitava il diavolo, così di tratto in tratto gli veniva qualche visita de' suoi buoni compagni; i padroni del sito avvezzi a veder colpito solamente il campanile, s'erano accostumati a crederlo una specie di parafulmine, e così volentieri lo abbandonavano all'ira celeste, purché ne andassero salve le tettoie dei granai e la gran cappa del camino di cucina. Ma eccoci giunti ad un punto che richiederebbe di per sé un'assai lunga descrizione. Bastivi il dire che per me che non ho veduto né il colosso di Rodi né le piramidi d'Egitto,¹⁵ la cucina di Fratta ed il suo focolare sono i monumenti più solenni che abbiano mai gravato la superficie della terra. Il Duomo di Milano e il tempio di San Pietro¹⁶ son qualche cosa, ma non hanno di gran lunga l'uguale impronta di grandezza e di solidità: un che di simile non mi ricorda averlo veduto altro che nella Mole Adriana¹⁷; benché mutata in Ca-

1. **traggono a lor grado**: tirano fuori a loro piacimento.
2. **fonde**: pietrame per sostenere gli alberi appena piantati.
3. **Lemene... Tagliamento**: fiumi che scorrono nella zona tra Friuli e Veneto.
4. **fabbrica**: edificio.
5. **non n'avea**: non ce n'era.
6. **Gli angoli... compagno**: la costruzione era dunque completamente asimmetrica.
7. **temporeggiatrice**: lenta ma inesorabile nella crescita.
8. **investendolo**: rivestendolo (ma anche aggredendolo).
9. **strade coperte**: parti di bastione protette da parapetti.

10. **fumaiuoli**: comignoli.
11. **guernito**: difeso.
12. **pollerie**: pollame, volatili da cortile.
13. **portava schiacciata... fulmine**: aveva la sommità (decorata da una pigna) sbrecciata per i fulmini.
14. **chioccia**: dal suono stridulo.
15. **colosso di Rodi... piramidi d'Egitto**: due delle meraviglie dell'antichità.
16. **tempio di San Pietro**: la chiesa di San Pietro a Roma.
17. **Mole Adriana**: il mausoleo di Adriano a Roma, in seguito entrato a far parte di Castel Sant'Angelo.

stel Sant'Angelo la sembri ora di molto impiccolita. La cucina di Fratta era un vasto locale, d'un indefinito numero di lati molto diversi in grandezza, il quale s'alzava verso il cielo come una cupola e si sprofondava dentro terra più d'una voragine: oscuro anzi nero di una fuliggine secolare, sulla quale splendevano come tanti occhioni diabolici i fondi delle cazzuole, delle leccarde e delle guastade¹⁸ appese ai loro chiodi; ingombro per tutti i sensi da enormi credenze, da armadi colossali, da tavole sterminate; e solcato in ogni ora del giorno e della notte da una quantità incognita¹⁹ di gatti bigi e neri, che gli davano figura d'un laboratorio di streghe. – Tuttociò per la cucina. – Ma nel canto più buio e profondo di essa apriva le sue fauci un antro acherontico,²⁰ una caverna ancor più tetra e spaventosa, dove le tenebre erano rotte dal crepitante rosseggiar dei tizzoni, e da due verdastre finestrelle imprigionate da una doppia inferriata. Là un fumo denso e vorticoso, là un eterno gorgoglio di fagioli in mostruose pignatte, là sedente in giro sopra panche scricchiolanti e affumicate un sinedrio²¹ di figure gravi arcigne e sonnolente. Quello era il focolare e la curia domestica²² dei castellani di Fratta. Ma non appena sonava l'Avemaria della sera, ed era cessato il brontolio dell'Angelus Domini,²³ la scena cambiava ad un tratto, e cominciavano per quel piccolo mondo tenebroso le ore della luce. La vecchia cuoca accendeva quattro lampade ad un solo lucignolo;²⁴ due ne appendeva sotto la cappa del focolare, e due ai lati d'una Madonna di Loreto.²⁵ Percoteva poi ben bene con un enorme attizzatoio i tizzoni che si erano assopiti nella cenere, e vi buttava sopra una bracciata di rovi e di ginepro. Le lampade si rimandavano l'una all'altra il loro chiarore tranquillo e giallognolo; il foco scoppiettava fumigante e s'ergera a spire vorticosose fino alla spranga trasversale di due alari²⁶ giganteschi borchiati di ottone, e gli abitanti serali della cucina scoprivano alla luce le loro diverse figure. Il signor Conte di Fratta era un uomo d'oltre a sessant'anni il quale pareva avesse svestito allor allora l'armatura, tanto si teneva rigido e pettoruto sul suo seggiolone. Ma la parrucca colla borsa, la lunga zimarra²⁷ color cenere gallonata²⁸ di scarlatto, e la tabacchiera di bosso²⁹ che aveva sempre tra mano discordavano un poco da quell'attitudine guerriera. Gli è vero che aveva intralciato fra le gambe un filo di spadino, ma il fodero n'era così rugginoso che si poteva scambiarlo per uno schidione³⁰; e del resto non potrei assicurare che dentro a quel fodero vi fosse realmente una lama d'acciaio, ed egli stesso forse non s'avea presa mai la briga di sincerarsene. Il signor Conte era sempre sbarbato con tanto scrupolo, da sembrar appena uscito dalle mani del barbiere; portava da mattina a sera sotto l'ascella una pezzuola turchina e benché poco uscisse a piedi, né mai a cavallo, aveva stivali e speroni da disgradarne³¹ un corriere di Federico II. Era questa una tacita dichiarazione di simpatia al partito prussiano, e benché le guerre di Germania fossero da lungo tempo quietate, egli non avea cessato dal minacciare agli imperiali il disfavore de' suoi stivali. Quando il signor Conte parlava, tacevano anche le mosche; quando avea finito di parlare, tutti dicevano di sì secondo i propri gusti o colla voce o col capo; quando egli rideva, ognuno si affrettava a ridere; quando sternutiva anche per causa del tabacco, otto o nove voci gridavano a gara: – viva; salute; felicità; Dio conservi il signor Conte! – quando si alzava, tutti si alzavano, e quando partiva dalla cucina, tutti, perfino i gatti, respiravano con ambidue i polmoni, come si fosse lor tolta dal petto una pietra da mulino.

da *Opere*, a cura di S. Romagnoli, Ricciardi, Milano-Napoli, 1952

18. cazzuole... guastade: casseruole, vassoi di rame per raccogliere il grasso che cola dallo spiedo, caraffe.

19. incognita: impossibile da determinare.

20. antro acherontico: cavità profonda, simile all'Acheronte (il mondo degli inferi nella Grecia antica); è il focolare.

21. sinedrio: consesso; propriamente presso gli Ebrei il sinedrio era un'assemblea di pubblici magistrati.

22. curia domestica: la corte (cioè, scherzosamente, la sala più prestigiosa e prediletta).

23. Angelus Domini: l'Angelo del Signore, il suono di campane che annuncia la preghiera (in questo caso serale) dell'Angelus.

24. ad un solo lucignolo: con un solo stoppino (per risparmiare).

25. Madonna di Loreto: quadro raffigurante la celebre Madonna del santuario marchigiano di Loreto.

26. alari: sostegni di metallo per la legna (in questo caso ornati con borchie di ottone).

27. zimarra: lunga veste da camera.

28. gallonata: ornata di galloni (strisce usate come guarnizioni).

29. bosso: legno pregiato.

30. schidione: spiedo.

31. disgradarne: vincere al confronto.

Linee di analisi testuale

Il realismo fantastico dell'infanzia

La rappresentazione del castello di Fratta contiene numerosi elementi realistici, nella minuta descrizione di parti dell'edificio, oggetti, abiti ecc.: e del resto Nievo si è per essa ispirato alla propria conoscenza personale del castello di proprietà della nonna materna, a Colloredo di Monte Albano (a nord di Udine). Tuttavia l'effetto complessivo è tutt'altro che realistico: il castello diventa un mondo magico e straordinario (e come tale, naturalmente, non più esistente nel momento contemporaneo, come Nievo rileva subito all'inizio), visto con gli occhi ingenui e la vivida fantasia dell'infanzia. Di fronte a tale sguardo, le cose si deformano, si ingigantiscono, acquistano una valenza assoluta ed esemplare: per il bambino, Fratta è il centro stesso del mondo, di cui riassume in sé gli aspetti più sublimi.

Iperboli, arcaismi, metafore

Per esprimere tale centralità il narratore fa costante ricorso all'iperbole, che ingigantisce e dona valore esemplare ai minuti dettagli della vita quotidiana: il castello è una meraviglia che può competere con quelle del mondo antico; della sua mole possono dare appena una vaga idea il Duomo di Milano e San Pietro a Roma; il focolare sembra l'antro dell'inferno; non c'è un solo angolo simmetrico con gli altri ecc. Dalla sproporzione tra la materia rappresentata e i sublimi termini di confronto nasce l'ironia: ma un'ironia particolare, che non è distruttiva e tale da annullare la meraviglia dello sguardo infantile, ma affettuosa, capace di renderla più viva e credibile; un'ironia che tempera gli eccessi del sublime senza negarli. Allo stesso effetto contribuisce la presenza di un lessico in cui il quotidiano si mescola con voci arcaiche o impiegate in accezioni particolari, nonché di metafore ardite, che evocano un'atmosfera remota e fiabesca.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Dopo aver letto con attenzione il brano e le relative note, riassumine il contenuto in non più di 12 righe.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Cerca tutte le similitudini (implicite ed esplicite) e le metafore con cui è descritto il castello di Fratta e spiegate significato e scopo (max 20 righe).
3. Rispondi in maniera puntuale alle seguenti domande (max 2 righe per ogni risposta):
 - a. Chi è il narratore?
 - b. Dov'è ambientato il brano?

Trattazione sintetica di argomenti

4. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
La descrizione del castello di Fratta.